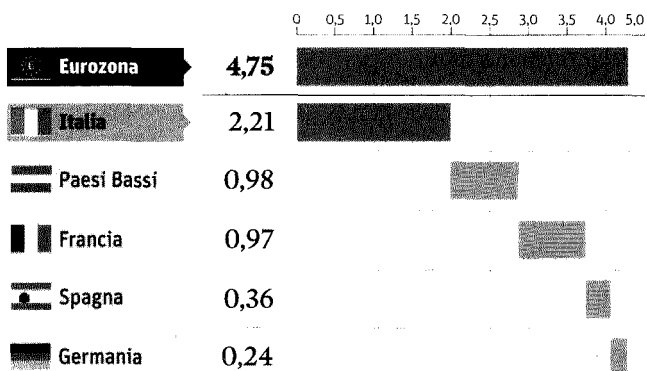


Fondi sovrani. Focus sull'Italia

L'ITALIA AL CENTRO DEGLI INVESTIMENTI

Anno 2014. Controvalore in miliardi di dollari



Fonte: Sovereign Investment Lab, Università Bocconi

Mangano e D'Ascenzo > pagina 2, con l'analisi di **Alessandro Plateroti**

INCHIESTA Il peso crescente degli investitori esteri

Nel portafoglio dei fondi sovrani oltre 19 miliardi di Piazza Affari

Monica D'ascenzo
Margia Mangano

Trentaquattro fondi sovrani di 31 Paesi al mondo. Una capacità di investimento da 4.500 miliardi, pari a circa 2,8 volte il Pil Italia. Tutto concentrato in una tre giorni che ha visto Milano capitale dei sovereign wealth fund internazionali, riuniti per la settima edizione dell'International Forum del settore. Una vetrina che ha permesso a Cassa Depositi e Prestiti e al Fondo Strategico Italiano, organizzatori dell'evento, di presentare a investitori di questa portata le numerose opportunità che offre l'Italia.

Opportunità che sono già state colte da diversi fondi sovrani negli ultimi tre anni, sia dentro sia fuori dalla Borsa. Nel solo 2014 gli investimenti in Italia sono stati pari a 2,21 miliardi di dollari, in crescita del 47% rispetto all'anno precedente. E ad agosto i fondi sovrani controllavano quasi 19 miliardi di capitalizzazione complessiva di Piazza Affari. Ora il passo degli investimenti dovrebbe crescere proprio per le migliorate condizioni di crescita economica e per le riforme a cui il governo sta lavorando. È l'occasione del Forum e i

numerosi incontri one-to-one che si sono tenuti in questi giorni non hanno fatto altro che confermare questa grande attenzione per l'Italia. In particolare si apprenderebbero tre le classi d'investimento che attraggono al momento il maggior interesse dei fondi sovrani: le medie imprese italiane, ancora in gran parte familiari, con un fatturato che va dai 100 milioni a un miliardo; le infrastrutture, non solo italiane, ma anche europee spinte dal piano Juncker; e infine il settore immobiliare. Negli ultimi due casi gli investimenti offrono la possibilità di avere cash flow a lungo termine, stabili, prevedibili e duraturi. Un rendimento che può sostituire quello obbligazionario, venuto a mancare con i bassi tassi di interesse. Più articolata la scelta dell'investimento nelle medie imprese italiane, che per un quinto sono fra i primi tre leader di mercato a livello mondiale, secondo i dati di Edison Foundation. Imprese che, peraltro, si trovano ad affrontare un cambio generazionale (21,6% degli imprenditori italiani ha più di 65 anni) e ad aprire il capitale per poter crescere a livello dimensionale e nell'inter-

nazionalizzazione. Se a questo si aggiunge che le valutazioni sul mercato italiano restano inferiori a quelle di altri paesi europei (12,5 volte il margine operativo lordo, contro le 17,6 volte della Germania e le 16,3 volte della Francia), si comprende come per i fondi ci siano ampi spazi di intervento. La scelta, poi, è spesso dettata da una strategia "bottom up": non si cercano settori trainanti ma singole storie di eccellenza che abbiano come specificità la conoscenza del marchio, oltre alla vocazione all'export e all'innovazione. Una strategia, in particolare, sposata da due fondi sovrani: il fondo sovrano della Nigeria (NSIA) che già investe in Italia attraverso il fondo di private equity Xenon, e il fondo del Marocco specializzato nello sviluppo del turismo. Quest'ultimo, insieme ai fondi dell'Oman, della Palestina e del Kazakistan quest'anno è stato accettato come membro dell'associazione dei fondi sovrani, l'IFSWF.

La spinta a investire in Italia è ulteriormente alimentata dalla soddisfazione che si registra tra i fondi per gli investimenti già fatti. Un esempio tra tutti Libyan Inve-

stment Authority (Lia), il fondo sovrano libico che ha già investito in Italia 2,46 miliardi di dollari, pari al 30% del proprio portafoglio azionario. Compagno nel portafoglio l'1,25% di UniCredit, il 2% di Eni, Enel, Finmeccanica e Fca. «Siamo soddisfatti dei nostri investimenti in Italia, non pensiamo di aumentare le nostre partecipazioni ma di mantenerle stabili», ha dichiarato Hassan Bouhadi, presidente di Lia aggiungendo riguardo al caso specifico di UniCredit che in presenza di un eventuale aumento di capitale sarebbero disposti a fare la loro parte.

Le privatizzazioni

L'interesse della Cina per l'Italia è indubbio. Lo dimostrano tutte le partecipazioni attorno al 2% nel portafoglio di People's Bank of China del valore di oltre cinque miliardi di euro in azioni di grandi società quotate italiane. Il gruppo ad oggi è il quinto investitore estero sulla piazza milanese. Ora Pechino è interessata alla prossima quotazione di Poste Italiane. In occasione dell'Ipo, che dovrebbe prendere il via il prossimo 12 ottobre, il fondo sovrano China Investment

Corporation o la stessa People's Bank of China potrebbero rilevare una quota tra il 2 e il 5% della società. E ieri Li Keping rappresentante del fondo sovrano, presente al Forum, ha confermato l'interesse per l'Italia: «Abbiamo siglato un accordo con un partner locale - ha detto ricordando il memorandum firmato con il Fondo strategico italiano - questa è un cosa positiva per noi, ci consente di focalizzarci sulle infrastrutture e sul processo di privatizzazione. È un buon inizio ci dà la possibilità di conoscere il Paese e di guardare ad altre forme di cooperazione. Il nostro atteggiamento è guidato dalle opportunità, ci sono obiettivi commerciali in

tutti i settori». No comment invece sulla possibile partecipazione alla privatizzazione delle Poste: «non commentiamo le singole operazioni. La nostra policy è non commentare progetti concreti prima che siano conclusi» ha risposto.

Le infrastrutture

Sempre dall'Asia, anche il fondo sovrano di Singapore guarda con interesse al piano di privatizzazioni italiano e in particolare agli asset infrastrutturali. Lo ha dichiarato il chief investment officer di Gic Private Limited, Lim Chow Kiat, a margine del convegno: «Siamo investitori in Italia da tanto tempo. Guardiamo ogni op-

portunità nelle infrastrutture». Anche investimenti in Fs? «Anche questa è una privatizzazione e noi siamo sempre interessati alle privatizzazioni» ha aggiunto. Nei mesi scorsi i vertici di Gic hanno incontrato il management di Ferrovie dello Stato mostrando, secondo quanto emerso, particolare interesse per Grandi Stazioni che Fs e gli altri soci intendono cedere a nuovi investitori.

Solo nel 2014 i due fondi di Singapore, Gic e Temasek, hanno realizzato 57 operazioni al mondo per un valore di 27,6 miliardi di euro.

Il real estate

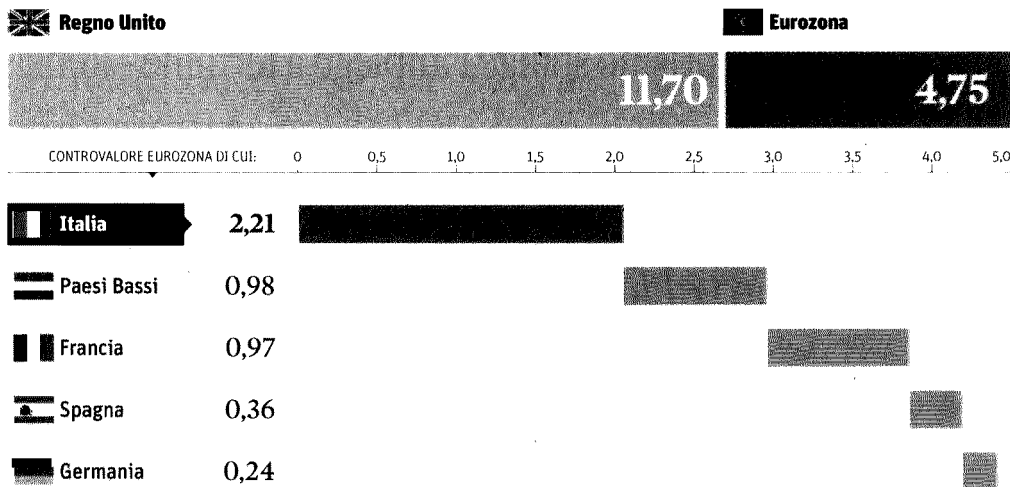
«L'Italia è un luogo sicuro dove in-

vestire. Noi non andiamo in Paesi dove ci sono rischi, portiamo i nostri soldi in Paesi sicuri e l'Italia è uno di questi». Lo dice Tariq Mullah, senior legal counsel di Qatar Investment Authority, il fondo sovrano del Paese arabo, a margine del Forum dei fondi sovrani in corso a Milano. Mullah, in città da qualche giorno, è rimasto molto «impressionato» dal progetto di Porta Nuova, che proprio il Fondo sovrano del Qatar ha rilevato all'inizio di quest'anno salendo al 100%, e dal fatto che il progetto immobiliare «abbia creato - spiega - 10 mila opportunità di lavoro da quando è stato ideato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia al centro degli investimenti

Controvalore in miliardi di dollari, dati 2014



Fonte: Sovereign Investment Lab, Università Bocconi

I SETTORI CHE ATTIRANO

In Italia in fondi sovrani puntano soprattutto sulle medie imprese, sulle infrastrutture e sul settore immobiliare

LE TESTIMONIANZE

Gic, fondo di Singapore, è «interessato alle privatizzazioni». Il Qatar punta sul mattone: «siamo colpiti» da Porta Nuova

